

Tra Mantova e il Monferrato: ad Acqui Terme si parla della mostra gonzaghesca del 1937

Sarà dedicato ai rapporti intercorrenti la città di Acqui e la dinastia dei Gonzaga di Mantova, il convegno che si terrà nella località termale alessandrina, sabato dalle ore 17,30, presso il Grand Hotel Nuove Terme, dal titolo, *Acqui Terme e i Gonzaga: una storia da riscoprire*, organizzato dal Comune di Acqui Terme, dal Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" e dall'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato. La storia di Acqui ha condiviso per 172 anni la storia gonzaghesca. Una storia in gran parte trascurata ma che riveste invece particolare interesse, non solo in ambito culturale, ma anche turistico ed enogastronomico. Pochi sono a conoscenza, difatti, che furono proprio i Gonzaga a finanziare la ricostruzione delle Terme nel 1687, dopo la

rovinoso frana del 1679. L'incontro di sabato cercherà di ricostruire i punti salienti di questa storia comune, oltre ad offrire un avvincente approfondimento sui duchi di Mantova e del Monferrato, grazie all'intervento dello studioso mantovano **Paolo Bertelli**, dell'Università degli Studi di Verona, che presenterà il suo volume intitolato *Immagini sovrane. La Mostra Iconografica Gonzaghesca del 1937*. Lo studio ricorda il solenne evento della prima grande esposizione d'arte realizzata a Mantova, dal 16 maggio al 19 settembre di quell'anno, che portò nella città virgiliana quarantamila turisti, tra i quali studiosi e storici dell'arte da tutto il mondo, oltre al principe Umberto di Savoia, il re Vittorio Emanuele III, il vate Gabriele D'Annunzio, il "Maraja di Kapiur" e tante altre personalità dell'epoca. In quell'occasione furono

esposte nelle sale di Palazzo Ducale, centinaia di opere giunte dai maggiori musei d'Italia e d'Europa e realizzate da artisti del calibro di Pisanello, Donatello, Mantegna, Raffaello, Tiziano, Leone Leoni, Pourbus e Rubens, celebrando così anche la lunga campagna di restauri che ridiede nuova vita alla reggia dei Gonzaga. Per la prima volta anche il grande pubblico poté accedere alla Camera Picta del Mantegna e proprio in quell'occasione si posero le basi per una mostra a lui dedicata e che, a causa del conflitto bellico scoppiato di lì a breve, si riuscì a realizzare solo nel 1961. Il volume, pubblicato col concorso del Comune di Mantova, Università degli Studi di Verona e Associazione Postumia, per i tipi della Publi Paolini, frutto di un lungo lavoro dedicato alla documentazione conservata nell'Archivio di

Stato di Mantova, ha reso possibile ricostruire l'intero evento espositivo, dalla genesi alla scelta delle opere, dai trasporti alle assicurazioni, dall'allestimento alle visite illustri. Nel corso dell'incontro, inoltre, saranno proiettate immagini dei capolavori gonzagheschi, oltre ad un filmato dell'inaugurazione della mostra. L'evento di sabato s'inserisce nel percorso dedicato ad Acqui Città Unesco per la Cultura e la Storia, ideato dal Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" e che rientra nelle attività che coinvolgono il territorio di tre Regioni, Piemonte, Lombardia e Liguria, con il sostegno d'importanti istituzioni tra cui l'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato e il Club Unesco di Alessandria, con il contributo di Regione Piemonte, Consiglio Regionale del Piemonte, Fondazione CRT e Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria.

Lorenzo Neri

SULLE PAGINE DEL VOLUME DI PARRELLA E ZANNI COMPARE ANCHE L'EDIFICIO MULTISERVIZI DI LUNETTA

Il centro servizi Swartz di Mantova: l'intitolazione come paradigma di cultura aperta e giustizia sociale

Il centro servizi Aaron Swartz di Mantova arriva persino sulla stampa: nel volume *Aaron Swartz (1986-2013). Una vita per la cultura libera e la giustizia sociale* a cura di **Bernardo Parrella** e **Andrea Zanni** il complesso cittadino viene ampiamente citato insieme al documentario *The Internet's Own Boy: The story of Aaron Swartz* proiettato in diverse città italiane tra le quali anche Mantova (al Cinema del Carbone nello scorso gennaio). A p. 93 del volume, infatti, si legge: «A fine luglio 2014, la giunta del Comune di Mantova ha approvato l'intitolazione del costruendo Nuovo Centro Servizi di Lunetta ad Aaron Swartz, grazie all'impegno dell'assessore all'UNESCO, ai Contratti di Quartiere e all'Edilizia Privata, Celestino Dall'Oglio. Il Nuovo Centro Servizi verrà inaugurato nella primavera 2015».

Ma perché il libro cita il centro di Lunetta? Fondamentalmente il Centro Aaron Swartz di Mantova, è la prima struttura pubblica in Europa dedicata alla memoria del giovane genio che ha cambiato l'approccio con il mondo digitale come "creative commons" e condivisione del sapere. Il centro mantovano era stato costruito a tempo di record, in poco più di un anno con la delega contratti di quartiere dell'assessore **Celestino Dall'Oglio**, che aveva scelto tale dedica in quanto la figura di Swartz «è la figura ideale per denominare il Centro Servizi da un milione di euro (comprendente biblioteca e centro giovanile con altre funzioni pubbliche) quale modello rivolto alle generazioni di "nativi digitali"». In quest'ottica Dall'Oglio aveva contattato ad inizio 2014 **Maria Chiara Pivatolo** (dell'Università di Pisa), tra i maggiori referenti in Italia sull'opera di Swartz, e il giornalista scientifico **Bernardo Parrella** del quotidiano "la Stam-

MARTIRE DIGITALE

La scritta di dedica ad Aaron Swartz sulla facciata del centro multiservizi da un milione di euro, ora citato in un libro. Sotto, da sinistra: Dall'Oglio con De Martin; il giovane Aaron Swartz con Lawrence Lessig e il giornalista de "La Stampa" Bernardo Parrella. Alla colonna a lato: la copertina del volume dedicato al martire digitale, nel quale compare anche il centro servizi di Mantova



(Foto 2000)



pa", nonché il prof **Carlos De Martin** del Politecnico di Torino. Quest'ultimo, in particolare, è il referente italiano per le licenze Creative Commons e lavora in concerto con **Lawrence Lessig** (che fu mentore del giovane Swartz). Di qui l'intitolazione nel luglio 2014 del centro, per opera della giunta comunale di Mantova su iniziativa dell'assessore all'Unesco e ai Contratti di Quartiere Celestino Dall'Oglio. Ora, proprio grazie al giornalista del quotidiano torinese (che esce in abbinamento con *La Voce di Mantova*), corrispondente dagli Stati Uniti, giunge anche il riconsoci-

mento di vedere sulla carta stampata a livello nazionale il "primato" culturale del centro di Lunetta.

«Nell'estate scorsa - ricorda Dall'Oglio - Lessig si è detto commosso per questa "memoria" nei confronti di Swartz, e ho avuto notizia di questo tramite Juan Carlos De Martin, che insegna informatica al Politecnico di Torino». Lessig, direttore di una fondazione dell'Università di Harvard (dove insegna anche diritto) è fondatore dello Stanford Center for Internet and Society (Centro per Internet e la società), fondatore e amministratore delegato di

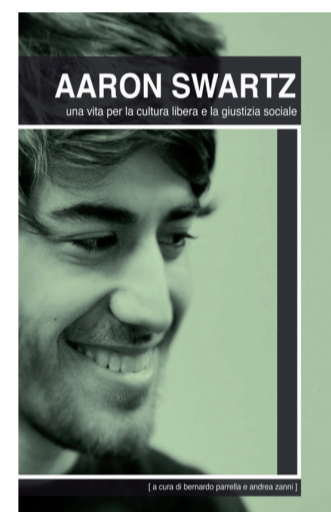
Creative Commons.

«Io dovevo intestare la struttura - ricordato Dall'Oglio -, e ho individuato il migliore riferimento in Aaron Swartz. Lui ha scelto di condividere il sapere affinché fosse disponibile anche per i meno abbienti. È un "personaggio digitale" e le sue idee non hanno confini geografici, sono nel mondo. Ricordo che poco prima del suo arresto Swartz disse agli studenti d'informatica dell'Università dell'Illinois che avevano l'obbligo morale di usare il loro accesso privilegiato a quella conoscenza per metterla a disposizione di tutti in ogni parte del mondo». Il

Centro Swartz di Mantova è «un centro giovanile che rivalizza una parte della città, che rappresenta il progresso. Swartz poteva essere miliardario nella Silicon Valley, in realtà ha rinunciato al denaro per condividere con tutti il sapere. È tra i primissimi, se non il primo, martire digitale del nuovo millennio. Molti dei punti per cui si è battuto Aaron Swartz sono da condividere, perché alla base è la convinzione che la democrazia funziona solo quando la cittadinanza è informata e conosce i propri diritti. È fondamentale l'accesso aperto all'informazione per rendere migliore il mondo».

La lezione di Lessig e Swartz,

Creative Commons: condividere è libertà



Creative Commons: questo sconosciuto. Ma nemmeno tanto. È lo stesso Lawrence Lessig a porre l'accento su come la qualità della vita e dei servizi possa crescere di fonte alla riduzione delle restrizioni legali sul diritto d'autore, sui marchi commerciali (trademark) e sullo spettro delle frequenze radio, in particolare nelle applicazioni tecnologiche. Insomma, il cosiddetto movimento cultura libera è un movimento sociale che promuove la libertà di distribuire e modificare le opere frutto della creatività sotto forma di contenuti liberi. Era il 16 dicembre 2002 quando l'organizzazione *no profit* Creative Commons, guidata da Lawrence Lessig, presentava a San Francisco i primi modelli di copyright "flessibile". Licenze che davano la possibilità ad artisti, studiosi, giornalisti e istituzioni di rendere più accessibili le loro opere, mantenendo riservati solo alcuni diritti. Una rivoluzione in nome della libera circolazione delle informazioni che si è diffusa in tutto il mondo. E che vede l'Italia in prima fila tra i Paesi che ne fanno un uso maggiore.

MANTOVA IN LIBRERIA

Fresco di stampa è il nuovo numero del periodico *La Lanterna. Trimestrale di cultura rivarolese*, diretta da **Roberto Fertonani** (anno XXVIII n° 111). La nuova pubblicazione si apre con, in copertina, una bella (e anche spiritosa, a ben vedere) immagine, risalente agli anni Cinquanta, di *Maestri rivarolesi in gita sul Lago di Garda* (Cordisco Salomoni, Adua Mozzi, Ludovico Bettoni, Bice Bresciani, Maria Riga, Bruna Viadana, Aristide Mazza). Si deve a Roberto Fertonani il primo articolo intitolato *Rivarolo über alles*, dedicato alla ditta Ballarini che è entrata nell'orbita di una grande realtà industriale tedesca. di **Giovanni Borsella** è, poi, *La vita di Guido Maria Conforti*, narrata da

Padre Volta (un libro inedito del missionario rivarolese). Quindi è l'omaggio al grande maestro rivarolese della musica nel giorno del suo compleanno: *Il premio "Gorni Kramer 2015" al virtuoso del jazz Enrico Intra*. Notevole approfondimento da un punto di vista culturale è quello di **Ugo Enrico Guarnieri** dedicato a *L'anonimo della lapide longobarda*, una testimonianza straordinaria del passato ora conservata presso la chiesa parrocchiale. Dopo un focus dedicato a due realtà industriali dall'illustre passato, *Ballarini e Richard Ginori e la storia della cucina* è un approfondimento di **Francesco Bresciani** dedicato ad un edificio di rilievo nel panorama urbanistico: *Il Palazzo del Bue a Rivarolo*. Quindi si legge: *Ri-*



La Lanterna getta nuova luce sulla cultura: la Rivarolo di ieri e di oggi è tutta da leggere

cordo del rivarolese **Maurizio Pini**, scritto da **Gianni Bergamaschi**, e un approfondimento su *Simona Sofia Lanfredi e la sua Madonna tra i migranti* (nota sulla madonnara terza classificata al concorso di Grazie). Di particolare interesse è il censimento, realizzato da **Alberto Sarzi Madidini** su *Residenze e proprietà delle famiglie ebraiche sabbionetane*, seguito dall'importante ritrovamento storico di documenti che permettono di ricostruire con maggiore attenzione *L'università degli ebrei di Rivarolo*

nel 1730 (scritto di **Renato Mazza**). Per la storia bozzolese è un testo dedicato a *L'aiuto di don Mazzolari agli ebrei bozzolesi perseguitati*, mentre intorno agli artisti cividalesi, si parla di **Albetro Gorla e l'orologio della torre civica di Bozzolo**. In chiusura del volume le consuete rubriche: **Sante Bardini** parla de *Il pistum*, un'antica tradizione gastronomica mantovana; **Daide Zanafredi** tratta di *Avena Selvatica*, mentre **Claudio Fraccari** continua con il suo *Lessico Rivarolese*.